

Gasplasma alle Casotte di Mori

Le preoccupazioni manifestate dagli abitanti della Vallagarina di fronte al progetto dell'impianto di trattamento di rifiuti speciali alle Casotte sono più che comprensibili. La vicenda dell'inceneritore di Trento, ha inflitto un duro colpo alla credibilità di tecnici e politici, quantomeno in questa materia. In quel caso, come si ricorderà, compiuta la scelta tecnocratica del "mega-inceneritore", la politica ha tentato di tranquillizzare i cittadini e di sbarazzarsi di ogni opposizione appellandosi alla propria (presunta) superiore competenza. Sappiamo com'è andata... e quindi non ci si può certo stupire di fronte al muro di diffidenza che si è immediatamente materializzato nei dintorni di Mori.

Il caso Syngas è però molto più complesso. In primo luogo non si tratta di rifiuti urbani ma di rifiuti derivanti dal ciclo produttivo, per i quali appaiono più difficili sia la riduzione, sia lo smaltimento. In secondo luogo, la tecnologia proposta, che sulla carta appare indubbiamente interessante, non ha molti precedenti. Si tratta dunque di un impianto sperimentale, anche se progettato in base alle esperienze di alcuni impianti "pilota" di dimensioni ridotte. Dal punto di vista ambientale, potrebbe essere un esperimento interessante, da affrontare – ovviamente – con tutte le precauzioni e tutti i controlli che ogni esperimento richiede. A cominciare dalla verifica delle caratteristiche tecniche del progetto, sino al monitoraggio della sua gestione. I benefici attesi valgono i rischi incogniti? Forse sì, a certe condizioni.

Ciò che – viceversa – appare fin d'ora un rischio tutt'altro che ipotetico è il danno paesaggistico: costruire qualsiasi cosa alle Casotte di Mori è, di per sé, un'assurdità paesaggistica; costruire lì – nel bel mezzo della valle – un impianto industriale per il trattamento dei rifiuti è uno sfregio deliberato al paesaggio trentino, un danno non risarcibile con compensazioni, non riducibile con mitigazioni e camuffamenti. Questa scelta paesaggisticamente inconcepibile solleva una serie di interrogativi.

In Trentino non s'impara nulla dagli errori? Dopo aver rovinato la valle dell'Adige tra Trento e Mezzocorona ponendo nel suo bel mezzo tutte le zone produttive, e condannato ad analoga sorte la piana del Sarca tra Arco e Riva, vogliamo ora continuare fino al confine meridionale della provincia?

Non s'era detto "basta al consumo di suolo"? E con tutte le zone produttive dismesse o in via di dismissione – a cominciare dalla vicina Alumerale – anziché recuperarle e riqualificarle, se ne vuole creare una nuova consumando altro suolo inedificato, e proprio in una parte di territorio a evidente vocazione agricola?

Non s'era ripetuto fino alla nausea che il paesaggio è il "sommo bene"? E poi si è disponibili a farne strame alla prima occasione, senza scrupoli né rimorsi?

Quest'ultimo punto merita qualche riflessione, sia perché rivela l'ipocrisia di tante invocazioni al paesaggio, sia perché ne rivela l'ideologia retrostante, che si può riassumere così: il paesaggio è importante, ma non quanto lo sviluppo economico; quindi, bisogna garantire il secondo cercando, se possibile, di non compromettere troppo il primo. Sarebbe un atteggiamento quasi accettabile, se chi lo propone non fosse convinto che, con un po' d'attenzione, tutto diventa paesaggisticamente compatibile. Questo appare il senso dello studio commissionato qualche tempo fa dalla Provincia – e ironicamente finanziato con il "Fondo per il paesaggio" – per stabilire i "criteri paesaggistici" per realizzare una zona

produttiva nel luogo paesaggisticamente più inadatto che si possa immaginare: le Casotte, appunto.

Secondo logica, per ogni insediamento, prima si sceglie un luogo paesaggisticamente adatto, poi si elaborano specifici criteri paesaggistici. Qui, invece, prima si sceglie il luogo sbagliato, poi ci si affida alla creatività dei progettisti perché facciano il miracolo di salvare capra e cavolo, rendendo compatibile ciò che non è. O, ancor più cinicamente, producano semplicemente una foglia di fico. Che altro pensare, dal momento che i tecnici della Syngas hanno appreso dell'esistenza dello studio paesaggistico sulla zona produttiva della Casotte non dalla Provincia che l'ha commissionato, ma da Italia Nostra?

Stando così le cose, non rimane che appellarsi all'assessore all'urbanistica della Provincia, Carlo Daldoss, che ha lodevolmente espresso la volontà di bloccare il consumo di suolo e di demolire gli edifici incongruamente edificati, perché individui per l'impianto Gasplasma una zona produttiva dismessa, cancelli dal PUP l'infelice zona produttiva delle Casotte e induca Trentino Sviluppo a cedere quei terreni al solo tipo d'impresе adatte: le aziende agricole.

Trento, 29 gennaio 2015

Italia Nostra
Sezione trentina